Convegno di grossi nomi dell'arte e della finanza sulle colline fiorentine

Rivive l'antico fasto della «Villa delle Rose» per l'hobby di un americano

- LA MADRE DI KENNEDY FRA GLI OSPITI D'ONORE
- UN MONILE DI CINQUE MILIONI PERDUTO E RITROVATO

di GIAN PAOLO CRESCI

RUBINSTEIN era furente. I suoi amici dicono di non averlo mai visto tanto nervoso. «La Maxwell si pentirà di averlo trascinato fin qui! Se continuano a cianciare finisce male!» sentenziava il maestro Menotti.

In molti hanno avuto il cardiopalma temendo che il celebre pianista potesse avere uno scatto d'ira davanti a un pubblico d'eccezione: i nobili più antichi d'Italia, i milionari più famosi d'America.

Rubinstein ha costituito il punto centrale di una festa favolosa offerta a Firenze stanotte dai coniugi Ernest e Jane Boissevain ai loro amici sparsi in ogni parte del mondo.

Una festa per mostrare la villa «Le Rose», acquistata due anni fa, restaurata, arredata con mobili del sei, sette, ottocento. Festini in America chiamati «Housewarming»; una parola che letteralmente significa «scalda casa».

In seicento hanno «scaldato» la villa del signor Boissevain: ospite d'onore la signora Rose Kennedy, che in mattinata aveva reso omaggio alla tomba di Vespucci sostando anche davanti a quelle di Botticelli, Carolina Bonaparte e Murat, nell'oratorio di Ognissanti a Firenze.

Rubinstein avrebbe preferito probabilmente qualche nobile di meno fra questo pubblico d'eccezione, ma un po' più di silenzio.

RUBINSTEIN S'ARRABBIA

Ore 22,30. La serata è cominciata da tre quarti d'ora con trentacinque minuti di ritardo sul previsto a causa dell'ingorgo di macchine che ha bloccato per la strada la metà degli invitati. Rubinstein sta suonando una barcarola di Chopin, ma nel cortile della villa trasformato in un immenso salone si sente il parlare concitato di coloro che ancora non sono riusciti ad entrare. Signore in abito da sera che agitano i biglietti al di là dei cancelli. In sala si sente anche il tacchettio delle cameriere che entrano ed escono.

Wally Toscanini, seduta in prima fila, si alza ed esce. Anche l'ospite lascia la prima fila delle poltrone e raggiunge l'esterno della villa. Ci sono ancora degli invitati fuori: che si fa? Una decisione coraggiosa: chiudere le porte e non fare entrare nessuno! dice il signor Boissevain. Rubinstein continua a suonare e muove nervosamente la testa. Wally Toscanini, sempre all'esterno della villa, supplica: «Fate allontanare quella gente! Il maestro è arrabbiato! Si sente tutto in sala!». Ai cancelli ci sono i giovani di Tavarnuzze venuti a prendere un po' di fresco in canottiera, che parlano e commentano. I vigili urbani di Firenze, in servizio straordinario ed extra territoriale (poichè la villa è fuori comune) dopo aver valutato il pro e il contro decidono di allontanare di dieci metri curiosi e invitati ritardatari. Il maestro Rubinstein può così continuare tranquillo il suo programma: «Valse in do diesis» e la «Polacca». Un caldo, fragoroso applauso, accoglie la fine. Fra gli invitati c'era anche chi si interessava di musica oltre che di banche, miniere di piombo, pozzi di petrolio, sterminate fattorie.

Con il concerto di Rubinstein e quello dell'orchestra del Maggio che, diretta alla perfezione dal maestro Bruno Bartoletti, ha eseguito il «Concerto in sol maggiore» e l'ouverture delle «Nozze di Figaro» di Mozart, è terminata la prima parte della favolosa serata. E' stata la parte più difficile, più delicata. I nervi della signora Boissevain e di suo marito erano a pezzi. Finalmente i seicento invitati hanno sfollato il cortile per affollare le sale dove erano allestiti i tavoli per la cena. Gli invitati hanno cominciato a mangiare. Di fronte a un bicchiere di Chianti Rubinstein è tornato di buon umore.

Una cena di due ore: tutti in piedi.

«Scriva, scriva: mi chiamo Giuseppe Morgera sono di Napoli, da due anni «chef» con i Boissevain!».

In cucina Morgera mi ha mostrato i piatti preparati per il festino. Ha adoperato duecentocinquanta polli fatti venire dal Valdarno.

Ecco il menù: consommé alla madrilena, prosciutto cotto all'americana, pollo alla neve, roast-beaf all'inglese, paté di salmone e di fois gras, trote salmonate fredde, ombrine in salsa russa e gelati. Variatissimi i vini, ottocento le bottiglie di liquori e di champagne.

LUMI A PETROLIO

Le preoccupazioni, i contrattempi che avevano fatto trattenere il fiato agli organizzatori erano finalmente cessati.

Inizialmente erano stati in ansia per l'illuminazione. Come illuminare un chilometro e mezzo di viale che unisce la statale per Siena con la villa? Adoprate delle luci a petrolio — aveva ordinato la signora Boissevain. E così è stato fatto. Distanziate un metro l'una dall'altra decine e decine di ciotole piene di sego e petrolio hanno garantito l'illuminazione del viale, che gli ospiti hanno percorso in auto fino al piazzale della villa. Nella salita molti motori si sono ingolfati. «Spingete quelle macchine! State attenti che le ruote non scivolino sotto il ghiaino» — gridava il conte Lanfranco Rasponi dalle Teste, amico degli anfitrioni, venuto da New York per presentare gli americani.

Le auto — altro grave problema — sono state parcheggiate nelle aie dei contadini, nel vicino cantiere dell'autostrada, nei campi. Provvedevano al parcheggio gli inservienti della villa, mentre gli ospiti venivano presi in consegna da Susan Hartman e Lina Cinelli le due segretarie della signora Boissevain. Rapido controllo del cartoncino d'invito e quindi immediata entrata in funzione del conte Rasponi, che accompagnava gli ospiti dai padroni di casa.

Ernest Boissevain (questa festa si dice gli sia costata diversi milioni) indossava uno smoking nero, con piccolo fiocchetto, e aveva un garofano rosso all'occhiello. La moglie: un abito lungo di pizzo di cotone rosa scollato.

Il M.o Rubinstein, durante il concerto

«Magnificent! Lovely!». La signora Boissevain ha sentito ripetere centinaia di volte queste parole. Gli uomini le baciavano la mano, lei sorrideva leggermente: aveva gli occhiali scuri e non se li è tolti mai. Tra i primi ospiti è giunta la giornalista Elsa Maxwell (indossava un abito giallo e oro con una piccola mantella) poi la duchessa d'Acquarone. La madre del presidente Kennedy (scarpe raso rosa, abito bianco con applicazioni di tessuto rosa, guanti bianchi lunghi) è arrivata con moltissimo ritardo. Il console americano a Firenze, mister Coots, attendeva preoccupato sul cancello. Quando la signora Kennedy è arrivata, la padrona di casa le è andata incontro e l'ha accompagnata in sala, al centro della prima fila. Il concerto è cominciato poco dopo mentre i fotografi (pochi gli ammessi fra i quali il fotoreporter del nostro giornale) scattavano gli ultimi *flashes*.

Il colpo d'occhio era estremamente suggestivo: il pavimento del cortile rialzato di due metri era stato trasformato in una vasta platea, l'orchestra del Maggio era stata sistemata sotto il portico; quella «jazz» (che ha funzionato nella seconda parte della serata) dal lato opposto. Alla grande palma sistemata al centro del cortile (coperto, come i lettori sanno, con un gigantesco telone a strisce verdi e azzurre) gli elettricisti avevano applicato un lampadario formato da trentadue lampade. Il cortile era inoltre illuminato da una luce diffusa sistemata ai lati della platea artificiale.

FIORI A PROFUSIONE

Fiori, fiori dovunque. Alle arcate del portico dove era sistemata l'orchestra, pendevano otto *corbeilles* di gardenie e orchidee; sei «pagode» di garofani e alloro ornavano invece le porte del cortile. Le quattrocento poltrone di legno rustico fatte venire da Roma non sono state sufficienti per gli ospiti: in sala c'erano sedie a sdraio, piccoli sgabelli prelevati in cucina; molti hanno preferito ascoltare il concerto stando seduti nei giardini della villa. In «platea» c'era moltissimo caldo.

La madre del presidente Kennedy, in prima fila fra il signor Boissevain e la moglie del maestro Rubinstein (in abito nero), ha socchiuso più volte gli occhi durante il concerto. Sonno, stanchezza, o meditazione sull'utilità di queste feste?

Fuori le donne di Tavarnuzze commentavano e chiedevano notizie. Chi sono? Sono molto ricchi? Che cosa fanno? Come sono vestiti? Ci sono molti gioielli? Un'altra dice: «Vorrei vedere un po' questa mondanità!». Una curiosità avevano in comune tutte le donne del pubblico in sosta fino a oltre mezzanotte lungo il viale illuminato dalle padelle piene di sego: sapere com'erano i vestiti.

L'ho chiesto alle colleghe dei giornali di moda venute apposta da Parigi fra le quali una celebre indossatrice: Francis, scritturata dal periodico americano «Vogue». Ebbene sono state concordi nel sostenere che il rosa era il colore dominante. Le signore nel complesso erano eleganti. Nessuna guarnizione di pelliccia, nessuna mantella.

Sopra da sinistra: Elsa Maxwell, Wally Toscanini, la signora Kennedy, i coniugi Boissevain. *A fianco:* un gruppo di curiosi fuori dai cancelli della villa

(Fotoservizio Giulio Torrini)

E i gioielli? «Usati con molta moderazione!», ha risposto il celebre gioielliere Cartier, presente con la moglie e la nipote Dominique, il cui nome è stato tante volte legato a Vittorio Emanuele di Savoia. Fra i più ammirati, quelli della baronessa Yvette Von Kories con un collier di brillanti grossi come noci appartenenti alla tiara di Ascot. Gli orecchini sembrano passati di moda. La signora Kennedy aveva alle orecchie due brillanti: piccolissimi. Impossibile fare un elenco dei partecipanti alla festa. «Si fa prima ad elencare chi non c'è della nobiltà italiana!», ha commentato Piero Frescobaldi. «Non c'è mia zia, contessa Rasponi dalle Teste; è ancora in lutto per la morte del marito», ha commentato Lanfranco Rasponi. «Forse non c'è neppure don Tommaso Corsini, che snobba mondanità e ricevimenti!» ha incalzato Roberto Guicciardini.

GLI AMICI, E BASTA

C'erano infatti rappresentate tutte le famiglie nobili italiane: quattro principi: Aldobrandini, Ruspoli, Alliata di Montereale, i Caracciolo; otto duchi, fra i quali i Visconti di Modrone. C'era anche la figlia di Pizzetti, Ilaria Occhini, Ferruccio Marchi, gli Antinori, i Rucellai, il duca di San Clemente, il famoso cantante del «Metropolitan» Giovanni Martinelli.

E le autorità fiorentine le avevate invitate?, ho chiesto alla segretaria della signora Boissevain. «Non tocchi questo argomento!» ha risposto. Negli «scalda casa» si invitano soltanto gli amici ovunque si trovino, mi è stato detto. Il prefetto di Firenze, tuttavia, è intervenuto.

Mentre gli ospiti consumavano la cena e un piccolo esercito di operai toglieva le sedie per preparare le danze, una signora ha lanciato un grido: il suo braccialetto era sparito. L'ha ritrovato una mezz'ora più tardi, fuori della villa, l'addetto ai posteggi delle auto. La signora l'aveva perduto scendendo di macchina. Chi l'ha trovato merita pure la citazione del nome in questa cronaca: Sergio Mechi. Il braccialetto vale cinque milioni.

All'alba nobili e miliardari ballavano ancora. Rubinstein dormiva da qualche ora. Per lui si è trattato in definitiva di un'opera buona. La somma «guadagnata» suonando per la prima volta dopo trent'anni, per uno «scalda casa», l'ha divisa fra il Festival di Spoleto e il ricovero dei cantanti «Giuseppe Verdi».

Per l'eccezionale afflusso di vetture con a bordo i partecipanti alla festa, il traffico sulla statale è rimasto interrotto per alcune ore ed ha subito notevoli intralci.